



Gioia, grazia, freschezza. È questa la cifra della Festa dei 150 anni dell'Azione cattolica vicentina. La presidenza diocesana ringrazia di cuore gli oltre mille partecipanti che hanno contribuito a rendere colorata, ricca, popolare la festa di compleanno della nostra associazione. Centocinquant'anni portati bene, ci ha detto un amico: l'Ac è sempre la stessa, ma si presenta

fresca, accattivante, popolare. È stato davvero un momento di grazia, carica di speranza. In una giornata di sole bellissima, perfino l'azzurro terso del cielo, dove i centocinquanta palloncini si sono liberati in volo provocando un'emozione indimenticabile, sembrava partecipare alla nostra gioia. Una gioia che ha reso più tenero il "saluto - arrivederci" ai carissimi don Matteo e don Ivano e

il benvenuto a don Christian. Non potendo rispondere subito personalmente alle tante persone che hanno espresso i loro complimenti e la loro gratitudine e agli amici lontani che ci hanno manifestato la loro simpatia, lo facciamo anche attraverso il nostro giornale. Ed è questa l'occasione per esprimere la gratitudine di tutta l'associazione agli amici che in vario modo han-

no dedicato tempo e forze fisiche e intellettuali, mettendo a disposizione doni di fantasia, creatività e organizzazione, affiancando la presidenza per la progettazione e la riuscita della festa. Sarebbe doveroso chiamarli per nome, se il loro numero non fosse, grazie a Dio, così nutrito. Un grazie speciale anche ai nostri ospiti, amici carissimi che hanno saputo mettersi in gioco con

generosità per arricchire con la loro testimonianza un'occasione così speciale: il nostro pastore, il vescovo Beniamino, Giovanni Bachelet, Paola Tessarolo e la mitica Adele Beltrame. Un grazie ai sacerdoti diocesani che con gli assistenti ed ex assistenti che si sono uniti a noi. Buon cammino Ac di Vicenza, dalla storia in poi!

Caterina Pozzato

9 SETTEMBRE 2018 Festa dei 150 anni dell'Ac

Il saluto della Presidente a don Ivano e don Matteo

È il momento del saluto corale ai nostri due carissimi assistenti, don Matteo e don Ivano, chiamati a intraprendere nuove strade.

Carissimi don, avete offerto all'associazione un servizio prezioso con passione, entusiasmo, dedizione, tenacia; don Matteo per otto anni in Acr, don Ivano per cinque (e più) col settore adulti, ma entrambi attenti sempre alla vita di tutta l'associazione. Ne abbiamo fatta di strada insieme, aiutandoci a crescere in umanità! Ne avete fatta di strada per andare a incontrare, sostenere, incoraggiare le associazioni nel territorio, seminando fiducia!

Capaci di coniugare (cosa rara, e, ai miei occhi, straordinaria) cura delle relazioni personali e competenza digitale, senza dimenticare la disponibilità a rispondere prontamente a ogni chiamata d'emergenza della presidente ...

Vi auguriamo ogni bene per il vostro impegnativo nuovo servizio pastorale, a occuparsi, don Ivano, del cuore della città di Vicenza e don

Matteo della "quarta dimensione" - ancora un po' misteriosa - e di tanto altro. Un tratto di strada l'abbiamo fatto insieme; ora i nostri sentieri si dividono, ma, percorrendo lo stesso campo della Chiesa locale, necessariamente, lo speriamo, si incroceranno.

Diamo il benvenuto con gioia al nuovo assistente Acr (e di tutta l'associazione con don Lorenzo e don Andrea), don Christian Corradin, che arriva con la freschezza dei suoi giovani anni e l'esperienza del breve ma intenso servizio pastorale svolto a Trissino. Sappiamo che deve dedicare il suo tempo anche al cammino vocazionale del Seminario, ma gli auguriamo di cuore di scoprire e sperimentare quanto è bello adoperarsi per far crescere vocazioni laicali, laici capaci di assumersi responsabilità. Sarà bello, anche perché questi laici, piccoli e grandi, non sarebbero di AC se non sapessero "assistere" il loro assistente con la loro personale vicinanza.

AVVICENDAMENTI

Quando in associazione cambiano gli assistenti

Allo scadere di ogni triennio attraverso i processi democratici elettivi le presidenze associative si rinnovano. Diversa invece è la presenza degli assistenti: la loro nomina, tenendo conto dei vari trasferimenti, è data dall'Autorità ecclesiastica competente come ci ricorda lo Statuto (articolo 10). Quest'anno a livello diocesano in seguito alle necessità della Diocesi c'è stato il cambio di ben due Assistenti.

Il passaggio di consegne è sempre un momento importante visto il legame stretto e particolare che in Azione Cattolica si vive con i preti. Essi, ci ricorda lo Statuto, devono contribuire ad alimentare la vita spirituale e il senso apostolico della missione dell'Ac aiutando così l'associazione nei suoi processi decisionali.

In queste settimane confrontandoci con gli amici preti che hanno preso un nuovo incarico dopo il servizio associativo ho avuto la possibilità di apprezzare il dono grande che i laici di Azione Cattolica possono

avere verso i preti.

Il senso di gratitudine nei loro confronti che abbiamo condiviso nella festa dei 150 anni associativi vissuta in seminario, ci ha fatto toccare con mano da vicino l'affetto e la stima per quanto don Matteo e don Ivano hanno fatto in questi anni. Ma quello che abbiamo visto esteriormente è solo la parte più appariscente di un impegno spesso silenzioso e nascosto di lavoro nel cuore e nelle coscienze delle persone. L'impegno di alimentare e sostenere la vita spirituale del laico di Ac sia come singolo che come gruppo si concretizza nella capacità di ascolto, di dialogo, di preghiera condivisa, di Parola di Dio ascoltata e spezzata insieme che non potrà mai essere esplicitato adeguatamente.

Mi piace però sottolineare il legame bidirezionale che si dovrebbe creare fra laici e assistente dove anche il laico deve essere consapevole del suo ruolo di stimolo per la crescita umana e spirituale del prete. Si diventa preti non solo a partire

dal sacramento ricevuto il giorno dell'ordinazione, ma ogni giorno a partire dal dono reciproco che ci si fa come popolo appassionato del Vangelo e di Cristo.

Il laico allora deve continuamente stimolare il suo assistente (e più in generale i presbiteri) a vivere la ricchezza della sua vocazione, a cogliere la bellezza dell'essere chiesa che insieme vive la gioia e la fatica di annunciare il vangelo e di educare alla fede. Vivere la vita dell'associazione diventa in questo modo un laboratorio per preti e laici di formazione continua alla vita di fede dove il dare e il ricevere si intersecano in modo continuo e inedito. Per un prete è bello vedere e vivere la passione per il Vangelo degli aderenti che si concretizza nelle diverse azioni educative e viceversa per il laico è stimolante poter confrontarsi sulla profondità del mistero di Cristo che ha conquistato e anima la vita del presbitero e di ogni battezzato.

don Andrea Peruffo
(Continua a pagina 6)

Post Concilio
Il nostro
passato
recente

Pagina 3

Don Matteo
e don Ivano
Il Grazie
dell'Ac

Pagine 4 e 5

Franca:
l'Ac scuola
di vita
e di fede

Pagina 7

Il Vescovo:
«Siate
ancora
lievito»

Pagina 8

Azione cattolica
diocesana

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

LO STILE Guardiamo con speranza al futuro, fedeli a Cristo e alla sua Chiesa

Orgogliosi della nostra storia

Celebrare i 150 di storia dell'Associazione cattolica vicentina significa fare memoria del nostro passato in seno alla Chiesa; è un modo per dichiararsi orgogliosi del percorso realizzato e manifestare gratitudine per i tanti soci e responsabili che hanno fatto parte dell'associazione e l'hanno guidata. Ma ricordare i 150 anni di storia significa anche leggere il presente che stiamo vivendo, per progettare il futuro nella fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa.

La festa di domenica 9 settembre, con la presenza dei responsabili associativi ai diversi livelli, di tantissimi animatori, educatori e soci di diverse generazioni – erano presenti, tra gli altri, tantissimi ragazzi e giovani che hanno partecipato ai campi scuola di questa estate – ha ben rappresentato la speranza, la vivacità e la determinazione dell'associazione a proseguire sulla strada della “sin-



colare ministerialità” a servizio della Chiesa.

La presenza di un migliaio di persone non è certamente un dato di secondaria importanza!

Nel nostro passato c'è anche ... il “passato recente”.

Quando parliamo di storia dell'AC siamo portati istintivamente a pensare al “passato lontano”, alle origini o al tempo “eroico” dell'Ac delle folle, ma quella è solo una parte della storia.

C'è un “passato recente”, quello del post concilio, ricco di sfide, fecondo di scelte profetiche, realizzate anche nella nostra Diocesi di Vicenza; quelle scelte, quel tratto di “storia” va raccontato a chi è arrivato in Ac nei decenni successivi e che ha bisogno di capire che cosa ha determinato questo “presente”. Con Coordinamento vogliamo aiutare anche in questa preziosa azione di memoria.

Gino Lunardi

IL NOSTRO PASSATO RECENTE Fu il presidente diocesano Angelo Giuliani a favorire il passaggio alla scelta religiosa e pastorale

Figli del rinnovamento post conciliare

Una robusta formazione, la riorganizzazione della base associativa e un particolare investimento sui giovani hanno favorito il rinnovamento dell'Ac vicentina nel post concilio

Quando l'Ac celebrò nel 1968 il suo primo centenario eravamo ai primi anni del dopo concilio e, dentro l'associazione, si era in piena e appassionata ricerca del SE e COME rinnovarla, alla luce del Concilio. Soprattutto tra i giovani l'attenzione più forte non era per la storia, ma verso la nuova stagione della Chiesa, mentre lo sguardo sulla storia dei primi cento anni evidenziava più le ombre degli ultimi decenni che i tanti esempi di santità e le molteplici esperienze di un impegno laicale coraggioso e profetico. Domenica 9 settembre, invece, in seminario a Vicenza ho visto, con grande soddisfazione, tantissimi giovani, impegnati ad animare gli stand e le attività, capaci di presentare e custodire, anche le piccole storie delle nostre associazioni parrocchiali, con l'orgoglio di chi ne ha compreso lo spirito e ne raccoglie il valore.

Dunque un grande motivo di speranza per il futuro dell'associazione, ma anche la consapevolezza che c'è stata una buona seminazione proprio negli anni su cui hanno messo radici ed è cresciuta l'Ac di questi ultimi 50. Gli anni che hanno coinciso con la prima attuazione del Concilio e con l'avvio del nuovo Statuto e pur dentro la crisi dell'as-

sozialismo. Un tempo davvero da conoscere, capire e custodire, del quale (e non da solo) sono stato testimone e del quale vorrei qui fare memoria.

Il primo presidente della nuova Ac a Vicenza fu **Angelo Giuliani** che, pur nella diversa personalità e preparazione culturale, è stato un po' il “nostro” Bachelet vicentino. Angelo rappresentava quella fascia di Adulti che da tempo cercava e si preparava al rinnovamento e che aveva vissuto con sofferenza un certo collateralismo, prolungato troppo dopo l'emergenza del 1948.

Con determinazione seppe favorire il passaggio alla scelta religiosa e pastorale, testimoniando uno stile di laico capace di autonomia e responsabilità nella vita della chiesa e della società, senza ingerenze e confusioni. Per me fu un esempio su tanti fronti, ma, in particolare, ne conservo il caro e grato ricordo del suo amore per la moglie Agnese.

In particolare come Settore giovani, ma con la forte adesione di tutta la presidenza diocesana, ci movemmo su almeno cinque forti direttrici:

- una formazione robusta senza il timore del confronto e della ricerca;
- una “rifondazione” della vita associativa di base, partendo da una rete reale di amici convinti e appassionati, ma anche senza il luogo comune del “pochi ma buoni”;
- un particolare investimento sui giovani per aiutarli ad assumere anche una responsabilità unitaria, avvicinandoli e appassionandoli alla nostra storia, anche diocesana;
- la promozione di alcune iniziative pubbliche capaci di esprimere una nuova forma di presenza e di visibilità ecclesiale ai giovani dell'Ac;
- un forte sostegno e valorizzazione della dimensione regionale, affidando a questa lo studio delle problematiche comuni rispetto alla pastorale e nel rapporto con la politica.



Un momento della festa per i 150 anni dell'Ac

Vorrei fermarmi sui primi tre punti, ma in particolare sul tema formativo. Ritengo, infatti, che l'impegno per la formazione sia stato non solo strategico di fronte alla crisi che stava investendo l'associazione, ma anche determinante per rilanciare e rifondare, su radici più sicure, la nuova Ac.

Una proposta formativa di qualità non era mancata nell'Ac vicentina già durante gli anni del Concilio, con convegni e seminari di studio sulle novità ecclesiali e culturali di quegli anni attorno al “68”, ma a livello di base, per la gran parte, se c'era, continuava il metodo dell'adunanza... (a scuola oggi diremmo: lezione frontale, coinvolgimento quasi zero).

Tra i giovani, invece, il bisogno era di partire da una aggregazione e da una metodologia più libera e spontanea. Si trattava dunque di coniugare questa esigenza reale di libertà e di autenticità con le ragioni, altrettanto importanti, legate al valore e ai tanti buoni motivi del rinnovare ma continuare l'associazione.

Girando le parrocchie e, soprattutto durante i campi scuola, partimmo dal ricercare e richiedere la disponibilità personale a chi, con-

vinto dell'identità e del ruolo, “ci stava” ad accettare la sfida dell'impegno a mettersi insieme per una “rifondazione”.

Lavorammo su due fronti.

Da un lato chiamammo a Vicenza, come formatori, grandi testimoni...

La parola d'ordine l'avevamo trovata nell'*Evangelii Nuntiandi* (esortazione apostolica di Paolo VI del 1975 Ndr): i giovani ascoltano i maestri soprattutto quando sono testimoni.

Ai campi scuola e in iniziative pubbliche aperte a tutta la realtà della Diocesi imparammo a conoscere: Enzo Bianchi, Carlo Carretto, Helder Camera, i vescovi Ablondi e Rossano per gli incontri sull'ecumenismo, i biblisti Maggioni e Fabris, Severino De Pieri sul gruppo, scrittori di Aggiornamenti Sociali su fede e politica (da Baione a Sorge) e poi Lazzati e una serie di grandi assistenti (Rabitti, Scabini, Franceschi, Maverna) e poi Giuntella, Martino e altri (ma la citazione è certo parziale...).

Questo ci aiutò anche ad uscire da un certo provincialismo autoreferenziale e, soprattutto, a respirare profondo e ad aprire l'orizzonte

Dall'altro, sul piano del metodo, demmo vita alla prima Scuola di Formazione Associativa (la SFA): un'esperienza che continuò e si consolidò negli anni. Erano gli anni 1973-1976, io ero vicepresidente del settore giovani e l'assistente era don Gino Bassan.

Mentre vedevamo franare, sul piano numerico, le adesioni dei giovani, facemmo la proposta e l'invito diretto ad alcuni che avevamo conosciuto ai campi, avendo attenzione di coprire tutti i vicariati.

Ci trovavamo una domenica al mese per tutto il giorno (la sede era alle Grazie che fu in quegli anni la Casa di Formazione) e il tema permanente era: capire l'Ac in profondità, la sua essenziale ma necessaria organizzazione, il suo rapporto con la pastorale e sempre con grande libertà di ricerca, di confronto e di critica. Chiedevamo molto!

Ma allora come oggi, con i giovani la sfida è avere il coraggio di chiedere molto, di dare molto, affidando loro sempre fiducia e responsabilità. Alla fine di quella prima SFA, nella primavera del '76, demmo come segno *l'Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, che avevamo studiato, come testo base, sulla Chiesa e sul Concilio. Don Gino scrisse una dedica per ciascuno e la firmò personalmente il vescovo Onisto.

Quando nel 1976, si arrivò alla 3ª Assemblea Diocesana, più della metà dei giovani che avevano frequentato la SFA, divennero presidenti vicariiali, assumendo la responsabilità associativa, non contro o per “rottamare” gli adulti, ma con il desiderio di dare a tutta l'associazione la loro motivata convinzione, fiducia ed entusiasmo.

È stato molto bello, pochi giorni fa, quando all'incontro delle ex presidenze diocesane di questi 50 anni, don Gino Bassan, ricordando quell'esperienza, disse: “in gran parte siete ancora tutti qua”!

Fernando Cerchiario

A 150 anni ancora in splendida forma!

Sentirsi parte di una storia è utile per recuperare gentilezza e rispetto, oltre l'auto-referenzialità

Mille persone di tutte le età col naso all'insù che seguono incantate il volo di 150 palloncini nel blu. È successo la sera del 9 settembre alla Festa dei 150 anni dell'Ac. Con lo stesso gioioso stupore guardiamo alla storia dell'associazione che compie 150 anni ed è ancora in ottima forma.

Qual è il segreto? Forse è così perché, come ci diceva Giovanni Bachelet proprio in occasione della Festa, è stata un umile pezzo della Chiesa. In un momento di grande cambiamento della società e della Chiesa, in quel tempo di grazia del Concilio che ha lasciato segni duraturi e che essa ha accolto con gioia ed entusiasmo, l'Ac che pure è stata capace di una scelta considerata profetica, la scelta religiosa, anzi proprio per questo, ha avuto grande rispetto della religiosità popolare e della fede dei piccoli e dei poveri, insegnando a recitare i salmi senza disprezzare il rosario, ad accogliere le novità senza dire che prima era tutto sbagliato, e ha continuato a coltivare la crescita umana e cristiana delle persone nelle parrocchie.

Ora che attraversiamo un cambiamento d'epoca, una fase di trapasso culturale, che cosa augurare a questa associazione perché possa continuare a compiere, nella Chiesa, il servizio che le è chiesto per tutti i fratelli?

Dalla festa e dalla storia ricaviamo alcuni stimoli.

Coralità

La festa è stata preparata da molte persone e progettata da un gruppo che andava dai ventenni ai quasi ottantenni. È bello vedere come la presidenza, pur con una sua rappresentanza, ha



Due momenti della festa dello scorso 9 settembre



potuto affidarsi a un gruppo, consegnarsi alle varie competenze di cui l'associazione è ricca, contribuendo sì alle fatiche, ma fidandosi della progettazione di tanti soci. Così la festa è stata pensata in modo corale dall'intero arco generazionale, ha visto il contributo attivo di parrocchie e vicariati, ed è stata vissuta da tutti, c'è stato spazio perché tutti si esprimessero, piccoli e grandi. È il bello dell'associazione. Ed è questa corallità che ci apre, che ci rende meno preoccupati dell'autoconservazione e ci dà la forza di essere capaci di un servizio per tutti nella Chiesa e nel mondo. Del resto in associazione non c'è un capo, ma una presidenza e un consiglio regolarmente rinnovati ogni tre anni.

Gentilezza e rispetto

Nell'odierno contesto politico e sociale proviamo smarrimento, perché avvengono e si dicono cose dure, si sparano giudizi, si cerca troppo spesso un capro espiatorio, si tenta di scaricare le colpe su chi è diverso o è venuto prima, sembrano prevalere la rabbia e l'intolleranza. C'è invece un grande bisogno di gratitudine e gentilezza. Che cosa ci serve per recuperare gentilezza e rispetto?

Sentirsi parte di una storia serve; serve riconoscere che sono esistite persone intelligenti prima di noi che hanno pensato, progettato, che si sono poste

domande come le nostre e hanno cercato insieme risposte; serve, eccome, perché solo questo riconoscimento che noi veniamo da qualcuno, che abbiamo ricevuto da qualcuno, ci fa uscire dall'autoreferenzialità, e ci educa all'accoglienza, al rispetto di chi ci sta accanto, a sentirne la responsabilità. Anche pensare

prima di parlare serve: pensare è tornato più volte durante la festa nelle parole del Vescovo ("pensare, pregare, fare gruppo") e di Giovanni Bachelet ("occorre pensare e studiare prima di por mano a un progetto").

Lavorare insieme, con gioia, delicatezza e rispetto ci consente di seminare speranza e

di avviare con il piede giusto il nuovo anno associativo che sarà all'insegna del generare: generare vita, processi, senso; accompagnare i passaggi fondamentali con la cura della dimensione spirituale che si impasta con la vita quotidiana e la fa lievitare.

Buon anno associativo.

Caterina Pozzato

Chi è Giovanni Bachelet

Ricordo la mia emozione mentre incollato al televisore seguivo il funerale di Vittorio Bachelet, ma emozionò tutto il Paese la preghiera che uno sconosciuto giovane di 24 anni - tanti ne aveva allora Giovanni Bachelet - appena giunto dagli Stati Uniti dove si trovava per la sua attività di ricerca, lesse ai funerali del padre, chiedendo il perdono per gli assassini: "Preghiamo per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga, per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, per tutti i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia della democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla to-

gliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri".

Era il 12 febbraio 1980 quando Vittorio Bachelet venne assassinato sulla scalinata della facoltà di Scienze Politiche all'Università La Sapienza a Roma. Ad ucciderlo furono le Brigate Rosse, (più precisamente Annalaura Braghetti e Bruno Seghetti) che lo colpirono mentre conversava con Rosy Bindi, all'epoca sua assistente.

Il 21 dicembre 1976 Bachelet era stato eletto vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura come membro "laico", cioè eletto dal Parlamento, dove ricevette praticamente un plebiscito venendo votato da tutte le forze che componevano il cosiddetto "ar-

co costituzionale". Ma il nostro affetto per Vittorio è legato in modo particolare all'essere stato Presidente nazionale dell'Azione cattolica dal 1964 al 1973, per tre mandati, l'ultimo dei quali - dal '70 al '73 - come primo presidente dell'Ac ridisegnata dal nuovo statuto.

A partire da quel tragico momento si è sviluppato un rapporto di affetto e di stima tra Giovanni e l'Azione cattolica, benché egli non faccia parte della nostra associazione; incontrare lui ci consente di cogliere lo spaccato di vita ecclesiale ed associativa di cui è stato testimone diretto mentre il padre Vittorio affrontava l'impegnativo compito del rinnovamento.

Oggi Giovanni Bachelet è titolare del corso di Struttura della Materia (Fisica) all'Università "Sapienza" di Roma.

Gino Lunardi

Giovanni Bachelet e il vescovo Pizziol hanno raccontato frammenti di storia

I 150 anni dell'Ac vicentina sono stati un'occasione di ritrovo per gli aderenti di ogni età, ma soprattutto un momento di rievocazione della storia associativa e di passaggio di consegne tra gli assistenti diocesani.

Nel salone del seminario Margherita Scarello e Andrea Forenza, con le loro domande agli ospiti, intervallate da spezzoni di filmati storici, ci hanno portato sul sentiero del nostro passato più recente, quello che si può raggiungere attraverso l'esperienza ed il ricordo di chi l'ha vissuto.

L'intervento di Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, ha permesso di comprendere quanto in un'epoca di profondo cambiamento dell'Italia il ruolo di presidente di Ac fosse, e sia ancora, stretta-

mente legato all'impegno civile e richieda anche oggi competenza e capacità di ascolto, operando con il fine della santità. In tal senso il vescovo Beniamino Pizziol ha ricordato quanto la dimensione battesimale appartenga allo stesso modo a laici e sacerdoti che in comunione reciproca possono vivere la vera esperienza di sinodalità e dare il massimo anche quando i tempi sono minimi.

Chiamate poi a ripercorrere spaccati di vita associativa, le presenze femminili di Paola Tesarolo, ex presidente diocesana e Adele Beltrame, la più longeva aderente vicentina: Paola a testimonianza di chi ha saputo portare la sua esperienza quotidiana di madre e moglie in una associa-



Al centro Giovanni Bachelet, a destra, in piedi, il vescovo Beniamino Pizziol

zione sostenuta al tempo per lo più da sacerdoti, mentre la sig.ra Adele ha ricordato il senso della fraternità, di gioia e di unione che caratterizzava le adunanze e le attività del dopoguerra.

Gli stand dei vicariati pieni di ricordi, cimeli, tessere storiche, hanno fatto da cornice al palco esterno in cui si è svolta la Santa Messa e il saluto di ringraziamento a don Matteo Zorzanello e don Ivano Maddalena. Con l'occasione la comunità associativa ha accolto con gioia don Christian Corradin, nuovo assistente Acr, e si è emozionata al lancio di 150 palloncini colorati, che hanno celebrato questo importante traguardo e dato vitalità alle cose nuove che già stanno fiorendo.

Samia Zarantonello

DON MADDALENA Dopo sei anni di servizio lascia il Settore adulti per un nuovo servizio come parroco nel Centro Storico di Vicenza

«Più mi sono donato e più mi sono ritrovato»

«Il mio graduale inserimento come assistente in Azione Cattolica mi ha aiutato come uomo e presbitero a vivere il Vangelo e il ministero»

Scrivo all'indomani di un altro riuscito e sentito tempo vissuto a Ospedaletto con gli amici laici e assistenti che si sono avvicinati in questi ultimi settant'anni in Ac vicentina.

Nel cuore c'è molta gratitudine. Davvero grazie a tutta l'Ac vicentina e in particolare al mondo degli adul-

ti con cui mi sono accompagnato in questi quasi sei anni. Mi emoziono ancora mentre ripenso alla bellissima e partecipata festa per i 150 anni dell'Ac vicentina. Sento di poter ancora una volta affermare che il cammino insieme continua, solo in modo diverso! Ed è vero. Anche se sento il cambiamento.

Ho già vissuto il trasloco dal Pensionato studenti alla canonica della parrocchia ai Servi in piazza Biade.

Ho appena avuto il coraggio e il desiderio di leggere alcuni biglietti e lettere di gratitudine e incoraggiamento, il tutto ricevuto in occasione del saluto.

La mia attenzione si è poi rivolta al contenuto di una chiavetta USB donatami.

Con mia sorpresa contiene un file unico: le foto del restauro della bici che mi è stata donata il 9 settembre. Grazie di cuore settore adulti. Mi sa tanto cara.

Dovete sapere che la bici donatami è frutto dell'impegno e del lavoro di mani creative di ragazzi di Cicletica, un'associazione di promozione sociale costituitasi a Vicenza con l'obiettivo di diffondere la cultura e l'utilizzo della bicicletta, imparandone la manutenzione e promuovendo il riciclo dei suoi componenti. Che meraviglia! Una vecchia bici viene trasformata abilmente e rimessa in opera.

Ora serve chi la pedali. Eccomi. Molti sanno della mia passione per la bici. Se in Ac ho macinato chilometri in auto in giro per la Diocesi, nel nuovo servizio pedalerò tanto. Ho già cominciato.

La bici, un dono prezioso e utile nella prospettiva del mio nuovo incarico in Centro storico a Vicenza. Il mio colore preferito e soprattutto resistente. L'uomo ha un certo peso.

Cari amici di Ac vicentina, di



Sopra, da sinistra, don Ivano Maddalena e don Matteo Zorzanello (accanto)

strada ne abbiamo davvero fatta tanta in questi anni. Posso dire di essere stato davvero bene con voi. Mi sono impegnato, speso, donato... ma come dice il Vangelo proclamato ieri: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà".

Posso dire, con serenità e gratitudine, che il mio graduale inserimento come assistente in Azione Cattolica vicentina mi ha aiutato come uomo e presbitero a vivere il Vangelo e il ministero.

Più mi sono donato e più mi sono ritrovato.

Ci sono parole che mi porto dentro come eredità viva. In Ac ho potuto vederle concretizzate, vissute e testimoniate da tanti laici battezzati credenti credibili: discernimento, popolarità, corresponsabilità, laicato adulto e responsabile,

fraternità, passione per l'uomo.

Se da un lato mi sono impegnato ad accompagnare tanti laici nel leggere la vita quotidiana, è altrettanto vero che mi sono sentito accompagnato e mi sono anche lasciato leggere dentro. Al di là di un fisico "robusto" (la barba la lascio anche se non sono più in Ac) e uno sguardo a volte severo, i più hanno saputo leggermi e trovare dolcezza e bontà.

Da ultimo mi viene ancora una volta di spronare i tanti fratelli e sorelle laici a vivere il Vangelo e ad amare e servire la Chiesa attraverso l'Ac che tanto bene ha fatto, fa e farà. Un'associazione che ha attraversato e vissuto 150 anni di storia ha un che di straordinario, ma se ciò è stato possibile è perché ha saputo vivere il valore di un'identità in divenire senza perdere di vista lo scopo: per formare Cristo in voi.

Grazie Azione Cattolica vicentina e come amo dire: sempre avanti!

Don Ivano



Don Ivano, al centro, in un momento associativo

LA GRATITUDINE DEL SETTORE ADULTI Come assistente don Ivano ha saputo essere uomo di condivisione

Il cammino insieme continua Solo in modo diverso

«Hai valorizzato i carismi e promosso la partecipazione corresponsabile di ciascuno»

Uomo di condivisione. Di questo abbiamo fatto esperienza noi Adulti di Ac negli anni del servizio di don Ivano come assistente diocesano del Settore. Perché, riannodando i fili della memoria, affiorano alla mente le tante attività fatte insieme – ed agenda alla mano, sono state davvero tante! – ma soprattutto i tratti del suo modo di essere prete in mezzo a noi laici.

All'inizio, inviato dal Vescovo a servizio dell'Azione Cattolica, don Ivano ha cominciato a muoversi



Don Ivano Maddalena

in modo discreto ma convinto, camminando accanto alle persone con atteggiamento di ascolto ed interessato a conoscere il cuore e i progetti delle realtà vicariali e

parrocchiali che andava ad incontrare. Ci siamo sentiti, in questo, accolti e valorizzati; ed in particolare ha "assistito" i responsabili del Settore (da bravo "assistente", appunto!) valorizzando i carismi e promuovendo la partecipazione corresponsabile di ciascuno.

Quanti chilometri ha macinato in questi cinque anni! Di giorno, ma ancor più di sera, è stato presente in maniera instancabile a tanti incontri formativi nelle parrocchie e nei vicariati, mettendo a disposizione le proprie capacità per far crescere in qualità l'esperienza associativa, o per rinforzarla laddove essa si presentava affaticata e spenta.

Don Ivano ha compreso in fretta, infatti, che la forza formativa dell'associazione passa attraverso la qualità delle relazioni fraterne che in essa si vivono.

Nel suo ruolo di assistente, ha aiutato il Settore Adulti a custo-

dire l'autenticità e il cuore dell'esperienza associativa, ossia la relazione stretta e profonda, tale da essere inestricabile, tra il Vangelo e la vita; ci ha aiutati a stare sull'essenziale del Vangelo e al tempo stesso a maturare uno sguardo rivolto alla vita sociale e civile; ci ha esercitati nell'arte concreta, e non solo ideale, della corresponsabilità, da laici nella Chiesa e della responsabilità da cristiani nel mondo, accompagnandoci ad assumere il discernimento personale come postura facendo dell'Azione cattolica un laboratorio, gli uni con gli altri, di discernimento comunitario.

Ed ora, caro don Ivano, ci rivolgiamo a te perché vogliamo dirti tutto il nostro grazie!

Nel salutarti, ormai nel nuovo servizio in parrocchia, ci sentiamo di dirti innanzitutto che con te siamo stati bene. Ci siamo sentiti sostenuti dalla tua concreta

sollecitudine, lavorando con te in questi anni. Ma soprattutto ti abbiamo riconosciuto Assistente interessato e coinvolto nel variegato e vivace mondo del Settore Adulti, con cui ti sei interrogato e con cui hai compiuto passi condivisi. Non solo. Hai aiutato ciascuno di noi a leggere la nostra vita quotidiana di laici credenti alla luce del Vangelo, con profondità e con apertura di orizzonti talvolta inaspettati, che ci ha spinti a guardare un po' più in là. Ci hai ricordato, con il tuo essere prete, di amare e servire, attraverso l'Azione Cattolica, tutta la Chiesa: amarla così com'è, servirla e sollecitarla profeticamente.

Di noi sei stato fratello ed ancora lo sarai, perché come tu ami dire: "Il cammino insieme continua, solo in modo diverso".

Gina Zordan

Umberto Brugnolo

*Vice presidenti diocesani
Settore Adulti di Ac*



al vescovo Beniamino) durante la messa alla festa per i 150 anni dell'Ac

DON ZORZANELLO La riconoscenza dei responsabili

Mille grazie don Matteo

Con grande fiducia, calma e incoraggiamento ci hai condotto a un passaggio di consegne molto discreto



Don Matteo Zorzanello. Sotto, don Matteo durante un'attività associativa

Mille grazie, don Matteo!

Salutiamo con una vagonata di grazie don Matteo Zorzanello. Ha accompagnato per otto anni l'Azione Cattolica dei Ragazzi come assistente diocesano, affiancando i precedenti responsabili Silvia e Nicola, Marta e Marco, Joya e Alberto e noi attuali, Petra e Marco.

Nel suo ruolo di assistente dell'associazione ha saputo sempre essere parte dei gruppi di educatori, mettendosi in gioco prima di tutto come persona che, alla luce del Vangelo, dona agli altri la consapevolezza di una scelta.

Lo ringraziamo per la sua costante disponibilità ad accompagnare anche consecutivamente molti dei Campiscuola diocesani, nella preoccupazione di un adeguato servizio. In equipe e nelle commissioni si è speso per ricordare a noi la scelta religiosa dell'associazione.

I weekend di spiritualità e gli incontri con gli educatori del territorio

sono stati per lui l'occasione per coltivare relazioni di ascolto e aiuto.

Il suo stile è stato il più vero: essere se stessi, esprimendo la sua personalità a partire dal talento artistico (chitarra e barzellette) fino alle sue difficoltà (memorizzare nomi, ricordarsi tutti gli impegni). Il grazie più sentito per noi responsabili va all'accompagnamento in questa prima parte di mandato associativo; con grande fiducia, calma e incoraggiamento ci hai poi condotto ad un passaggio di consegne molto discreto e curati con il nuovo assistente. Grazie per l'amore fraterno di cui ci nutri.

Petra e Marco

DON CORRADIN Il nuovo assistente Acr si presenta

Il futuro non è più quello di una volta

Continuiamo ad essere una Chiesa lenta e ingombrante che cerca in tutti i modi di "correre dietro" ad una generazione che non ha paura di "riderci in faccia": come un vecchio e pesante elefante che cerca di acciuffare un giovane e sfacciato topolino

"Don, Dio non è più una certezza... è solo una possibilità tra le altre". È la voce di un giovane Trissinese di 22 anni.

Che cosa cercano? Che percezione hanno di Dio, della Chiesa? Ma già queste sono "domande vecchie".

C'è bisogno di cambiare radicalmente atteggiamento, c'è bisogno di imparare a "fare strada" con loro in modo nuovo.

Chiedo: siamo radicalmente provocati da questa "urgenza"? Non possiamo più accontentarci del numero elevato di ragazzi che frequentano le nostre aule di catechismo, stando a guardare il vuoto disarmante che si crea a conclusione del percorso sacramentale, per poi "metterci la coscienza a posto" dicendo: "Almeno vengono a catechismo...".

Continuiamo ad essere una Chiesa lenta e ingombrante che cerca in tutti i modi di "correre dietro" ad una generazione che non ha paura di "riderci in faccia": come un vecchio e pesante elefante che cerca di acciuffare un giovane e sfacciato topolino.

Un tempo credere era una certezza, il dubbio solo una fase transitoria. Oggi dovremmo teorizzare il contrario: partiamo dai dubbi, dalle domande, per aprire gli occhi su "Chi" scegliamo come



Don Christian Corradin, 28 anni, originario di Poleo (Schio), prete dal 2016, dopo essere stato vicario parrocchiale nell'Unità pastorale di Castelgomberto - Trissino il vescovo Beniamino lo ha chiamato a essere nuovo assistente dell'Acr ed educatore in Seminario. Sotto un momento della festa dei 150 anni dell'Ac

il fondamento, come la "radice profonda", di tutta la nostra esistenza umana e credente.

Da dove ripartire? Impariamo ad occupare "palcoscenici" diversi dalle nostre vecchie sacrestie; mettiamoci in ascolto dei giovani, perché più nessuno "perde tempo" per loro; abitiamo le "fratture" delle loro vite: mai come oggi è fondamentale vivere il "tempo della crisi", del "vuoto", della "lontananza" da Dio e dalla Chiesa per poter scegliere e appassionarsi alla causa del Vangelo.

Ho voluto iniziare dal condividere con voi questo "orizzonte ampio" che, a mio avviso, fotografa bene quella che si potrebbe definire "la mia giovane esperienza credente". Ma passiamo ora ad una presentazione più "standard", in modo da raccontarvi brevemente chi sono.

Mi chiamo don Christian Corradin, ho 28 anni e provengo dalla parrocchia di Poleo di Schio. Ho svolto il servizio di vicario parrocchiale nell'Unità Pastorale di Castelgomberto-Trissino per due anni, dove le tante esperienze vissute con i giovani (animatori AC e capi Scout) e le famiglie

(soprattutto quelle della catechesi familiare) mi hanno fatto crescere e maturare molto.

La chiamata del Vescovo Beniamino per questo nuovo incarico è stata per me una grande sorpresa. Ma in questo tempo di "passaggio" dalla parrocchia al Seminario, sento che mi sta aiutando molto rileggere questa "novità" a partire da uno sguardo di fede e di fiducia nello Spirito che sempre mi sorprende e mi "scombina" (positivamente) la vita.

Inizio questa nuova avventura con grande entusiasmo e curiosità, desideroso di conoscere la grande famiglia dell'Ac diocesana e la nuova e fresca realtà del Cammino Vocazionale Davide per i ragazzi delle medie.

Quindi non ci resta che partire! La strada, le relazioni, l'amicizia con il Signore Gesù e la "guida discreta" del suo Spirito ci regaleranno occasioni da sfruttare per camminare fianco a fianco in vie che ora nemmeno immaginiamo, consapevoli che (come disse il poeta e scrittore Mark Strand): "Il futuro non è più quello di una volta".

Don Christian Corradin



IL CAMMINO Le tappe di un percorso che sta chiarendo sempre più che cosa significa essere parte dell'associazione

IdentifichiAmoCI

Il giovane di Azione Cattolica è colui che ha scoperto nell'associazione un luogo privilegiato di incontri con gli altri e, anche grazie a questi, di incontro con Gesù Cristo



Cosa ci viene in mente quando parliamo di identità? E soprattutto, qual è la nostra identità di giovani laici in Azione cattolica? Come essere più aderenti alla vita delle persone con le nostre proposte di Ac? Queste le domande che da un paio d'anni accompagnano in modo sistematico il cammino della Commissione giovani.

Siamo partiti dal desiderio di fondo di aiutare a maturare la nostra identità in associazione, perché proprio da qui si parte e si gioca il nostro essere soci: accrescere in noi la consapevolezza di essere parte di un'associazione più grande del territorio in cui viviamo che ci fa sentire accolti, coccolati; ma che allo stesso tempo ci permette di metterci

in gioco, di formarci, di porci le giuste domande. Tutto questo, inseriti in una storia che ha un passato e un futuro, ma di cui noi siamo il presente.

La nostra riflessione parte proprio da questa necessità: sentirci parte. E non è cosa da poco, perché significa riuscire ad intercettare le necessità e le aspettative delle persone a cui indirizziamo la nostra proposta.

Questo nostro voler far chiarezza sull'identità ci ha condotto a due importanti nodi di riflessione su come rendere esplicito lo stile dell'Ac e sull'opportunità dei gruppi giovani in parrocchia o in vicariato.

Anche la Commissione giovani diocesana ha questi dubbi... In-

fatti è sorta in noi la necessità di definire con parole chiare quale sia il nostro stile, perché risulta sempre più importante poter dare un nome a quello che viviamo.

Su questo fronte abbiamo perciò intrapreso un cammino di formazione durante le nostre serate di Commissione: a partire da un'introduzione sul progetto formativo, ci siamo fatti aiutare a capire il senso delle parole: laicità, ecclesialità, popolarità. Infine, ci siamo confrontati sull'identità in senso generale per poi ritornare al tema dell'identità in Ac.

Il percorso vuole accompagnarci a provare a rispondere alla seguente domanda: quali sono le caratteristiche del giovane laico in Ac oggi?

Per provare a rispondere a questa domanda ci siamo confrontati anche sul tema del gruppo giovani: quali sono le possibilità offerte oggi a un giovane per vivere la nostra associazione? Il rischio che si corre è quello che l'unico risvolto associativo che una persona può vivere sia quello del servizio come animatore in parrocchia; ma siamo sicuri che per tutti i nostri soci giovani questa proposta sia aderente alle aspettative?

Perciò alla luce di quanto emerso durante l'ultima giornata studio di gennaio, abbiamo deciso di incontrare i vice presidenti giovani dei vicariati della nostra diocesi per farci raccontare da loro quali esperienze di gruppo giovani erano, sono o saranno presenti nelle loro zone.

Alla luce di quanto emerso, aiutati dal documento assembleare, ci siamo lasciati provocare dall'interrogativo: come coniugare le necessità e le aspettative di un giovane aderente, rispetto alle tre caratteristiche del giovane di Ac emerse durante l'ultima giornata studio: condivisione, ricerca, cammino?

E dopo tutto questo, il campo giovani: il percorso ci ha portati da Roma a Bologna; dalla chiesa universale vissuta al Circo Massimo e in Piazza San Pietro, alla chiesa locale nel paese natale di Giovanni Acquaderni.

Durante il campo, partendo dalla storia dell'associazione, sia-

mo arrivati nel concreto a capire come il Concilio Vaticano II cambia il nostro modo di essere chiesa. E noi ci siamo subito sentiti interpellati! Alla luce di quanto (ri)scoperto, ci siamo dedicati alla stesura di un manifesto che fosse espressione del cammino fatto fino ad ora: "Come se ci fosse domani". Nell'introduzione, troviamo scritto "che il giovane di Azione Cattolica è colui che ha scoperto nell'associazione un luogo privilegiato di incontri con gli altri e, anche grazie a questi, di incontro con Gesù Cristo".

Il manifesto scrive direttamente ai noi giovani, che siamo infatti chiamati "ad avere uno sguardo positivo sulla storia e sul mondo, [...] a vivere nei luoghi di incontro, a farci promotori dell'incontro con l'altro [...] e attraverso la nostra adesione all'associazione, ci impegniamo, quindi, a vivere ed operare all'interno della nostra piccola esperienza di Chiesa, ma allo stesso tempo ci impegniamo a camminare insieme a tutto il Popolo di Dio provando a essere un valore aggiunto, profeti dei nostri tempi per aiutare le nostre comunità nelle scelte di tutti i giorni e rinnoviamo, per questo, il nostro impegno ad essere fedeli collaboratori dei pastori".

Dobbiamo dire che siamo molto soddisfatti di quanto svolto fino ad oggi, ma i lavori sono ancora lunghi... stay tuned!

Davide Velo

PRESBITERI E ASSOCIAZIONE

continua dalla pagina 1

Quando cambiano gli assistenti

Il confronto associativo diventa un'esperienza di Chiesa che aiuta ciascuno a ripensarsi positivamente nel proprio compito, ma sempre in relazione con gli altri



Gli assistenti di Azione cattolica. Da sinistra: don Matteo Zorzanello (assistente Acr, uscente), don Andrea Peruffo (assistente unitario), don Ivano Maddalena (assistente Adulti, uscente), don Lorenzo Dall'Olmo (assistente Giovani)

Lavorando e confrontandomi spesso con molti preti sento che in questo contesto "difficile" dove il problema dei numeri e del troppo lavoro è solo l'aspetto più evidente di una crisi di identità, di relazioni e di ruolo più profondi che il presbitero vive, il confronto associativo nei suoi diversi aspetti diventa un'esperienza di Chiesa che aiuta ciascuno a ripensarsi positivamente nel proprio compito ma sempre in relazione con gli altri.

Tanto il laico come il prete non dovrebbero mai sentirsi soli nella loro missione! La relazione nei suoi diversi aspetti che sa mettere al centro la passione per il Vangelo e per la gente diventa così il punto discriminante di incontri che contribuiscono allo stesso tempo ad allargare lo spazio del proprio cuore e a crescere nella vita spirituale.

Ricordo in questo contesto un passaggio dell'*Evangelii Gaudium* che un presidente di Ac ha condiviso spiegando il suo servizio: «Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa

di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari» (EG, 272).

Il Papa ci ricorda la stretta correlazione che c'è fra servizio e attenzione agli altri, vita interiore e spirituale e dimensione missiona-

ria. Tenere insieme questi diversi aspetti della vita cristiana è lo sforzo che dovremo fare tutti e sempre meglio per favore la crescita di Cristo in noi (Cfr. Progetto formativo di AC).

Ma c'è un altro aspetto che sento quanto mai significativo e che credo sia importante esplicitare. Insieme, in Azione Cattolica, si impara a vivere la sinodalità della chiesa.

Qualcuno scherzando parla dell'Azione Cattolica come di una organizzazione di riunioni: presidenze, commissioni e sottocommissioni per ciascun settore e articolazioni producono una quantità notevole di incontri!

Se da una parte è vero che dovremo imparare ad essenzializzare alcuni passaggi in nome di una miglior gestione del tempo, per altri versi è però innegabile che la riunione, il trovarsi insieme attorno ad un tavolo per discutere, scegliere e decidere, è lo strumento che abbiamo a disposizione perché ciascuno possa esprimere il proprio pensiero e così arrivare a scelte condivise.

In questo contesto proprio per l'identità laicale dell'Ac il ruolo dell'assistente non potrà mai essere quello di colui che decide, quanto piuttosto quello di favorire uno sguardo che sappia sempre essere attento all'orizzonte ampio del Vangelo.

Un giorno di qualche settimana fa mi trovavo a tavola con don Matteo e don Ivano e parlando della prospettiva del ridiventare parroco don Ivano si diceva grato proprio per questo stile condiviso di camminare come chiesa che in Azione Cattolica è stato al centro della sua esperienza. "Questo dono lo porto con me come eredità preziosa di questi anni associativi!"

Buon cammino allora a chi va e chi viene con nel cuore la gioia dell'essere Azione Cattolica.

Don Andrea Peruffo

INTERVISTA Franca Fiaccadori, segretaria diocesana al fianco di tre presidenti, racconta la sua esperienza

«Per me l'Ac è stata una lezione di vita e di fede»

«L'associazione mi ha trasmesso, attraverso numerose figure, l'importanza dei laici nella Chiesa e mi ha insegnato a essere una laica attiva»

Franca Fiaccadori ci accoglie in una tiepida giornata di fine settembre, in cui i colori preannunciano l'imminente autunno, nel suo appartamento al secondo piano di una palazzina che confina con il Parco Querini e si affaccia sul Bacchiglione.

Franca, classe 1938, una formazione da contabile e ragioniera, è una signora di un'eleganza senza tempo. Collana e orecchini abbinati, maglia nera e una giacca con un motivo geometrico nero e bianco. Ci fa accomodare nel salotto, dove ha già preparato, sul tavolo, una foto dell'Azione Cattolica diocesana, dove ha prestato servizio per molti anni come segretaria, e una lettera-ricordo di don Antonio Doppio e don Giacomo Bravo, due sacerdoti con cui ha condiviso una parte importante di vita in Ac, promotori del laicato, capaci di accompagnare con discrezione, fiducia e attenzione il cammino, la vita, la formazione e la ministerialità dei laici, e venuti a mancare in Sudan l'8 febbraio 2003 in un incidente d'auto.

All'inizio è un po' restia all'intervista, ma poi un po' alla volta si scioglie.

Signora Franca, qual è la sua storia all'interno dell'Ac?

«Ho mosso i primi passi nell'A-

zione cattolica del quartiere San Marco di Vicenza come giovanissima, prima del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), quel Concilio che ha portato nella Chiesa grandi cambiamenti, come un maggiore coinvolgimento dei laici e una possibilità di confronto tra questi ultimi e i sacerdoti.

Dopo i primi anni trascorsi nelle giovanissime, ho abbandonato l'associazione perché mi sono sposata e trasferita a Padova. Rimasta presto vedova, sono tornata a Vicenza e ho prestato i più disparati servizi nella parrocchia di San Marco.

Attorno ai 30 anni ho iniziato a sentire parlare dell'Acr e mi sono chiesta: «Perché non portarla anche nella mia parrocchia?»

Da questa intuizione cosa è scaturito?

«Un nutrito gruppo Acr nel quartiere di San Marco. Ho iniziato anche a formarmi alle giornate studio per animatori organizzate dalla Diocesi. Qualche anno dopo, purtroppo, il gruppo si è sciolto e non è più stata riproposta l'Acr. Ma la mia storia nell'associazione non finisce qui, anzi.

Durante l'Acr ho avuto modo di conoscere don Antonio Doppio, allora assistente diocesano e, proprio tramite lui, ho ricevuto nel 1987 da don Giacomo Bravo, assistente unitario, una telefonata per entrare a far parte della presidenza diocesana come segretaria.

La sua risposta?

«Dissi che mi sembrava una cosa più grande di me».

E loro?

«Mi dissero di provare».

Quindi?

«Dopo tre mesi tornai a dire loro che non mi sentivo idonea al ruolo affidatomi. Don Giacomo, molto paterno, mi rispose così: «Nostro Signore ha tanti modi per esprimere la sua volontà. In questo momento non c'è nessun altro. Resti tu».

Procedo, pur non sentendomi completamente adatta. E procedendo, frequento la scuola associativa, i campi scuola diocesani per adulti e quanto l'Ac aveva da proporre».

E da quel 1987 lei ha ricoperto il ruolo di segretaria fino al 2000. Cosa era chiamata a fare concretamente?

«I verbali delle riunioni di presidenza e di consiglio diocesano, rigorosamente con carta e penna, mantenere la corrispondenza con i settori, porre attenzione all'organizzazione dei vari appuntamenti diocesani, in appoggio al presidente, nonché tenere in ordine i documenti. Tuttora sono disponibile per mettere a posto l'archivio».

Quali sono stati i presiden-



Franca Fiaccadori è stata Segretaria diocesana con i presidenti Tuggia, Lunardi e Tessarolo e con gli assistenti unitari Bravo e Doppio

tecnico, come me, non dottore. Tra di noi c'era grande sintonia. Dopo Enrico venne eletta Paola Tessarolo, di Bassano del Grappa, laureata. A lei chiesi di trovare un'altra segretaria. Mi rispose che accettò l'incarico perché era certa della mia presenza. Così rimasi.

Al termine del suo mandato

attiva, di conseguenza».

Cosa ha apprezzato più di tutto nell'Ac?

«La gente meravigliosa. Ho instaurato amicizie che durano ancora adesso».

E ora qual è il suo rapporto con l'Associazione?

«Aderisco ogni anno e la vivo in parrocchia con gli Adultis-



La Due Giorni per responsabili del 1998. Franca Fiaccadori è la seconda da sinistra. Accanto a lei il presidente diocesano Gino Lunardi. Il secondo dalla destra è l'assistente don Raimondo Sinibaldi

ti che ha visto passare mentre lei era segretaria?

«Quando sono entrata era presidente Enrico Tuggia, anche lui

venne eletto Gino Lunardi, insegnante laureato. A lui feci lo stesso discorso di Paola ma, ancora una volta, ricevetti come risposta: «Mi vojo ti».

Terminati i 13 anni di segretaria, cosa ha fatto?

«Ero impiegata anche nella contabilità delle case, quindi ho proseguito nel mio lavoro».

Cosa ha imparato in tutti questi anni di Azione Cattolica?

«La corresponsabilità, il fare insieme, nell'ascolto e nel rispetto reciproco. Si decideva sempre assieme: dalle cose più piccole a quelle più impegnative, come, per esempio, la vendita di immobili. Per me l'Ac è stata una lezione di vita e di fede. Ho imparato che Dio ci ama ed è misericordioso in una misura che non possiamo capire e questo mi dà consolazione. L'Ac mi ha trasmesso, attraverso numerose figure, come quelle dei presidenti, di don Giacomo e don Antonio, l'importanza dei laici nella Chiesa e mi ha insegnato ad essere una laica

simi, un gruppo che, ahimè, si sta estinguendo. Siamo Unità Pastorale San Marco - Carmini, dove presidente è Lucio Turra e io sono responsabile di San Marco. Frequento anche il campo itinerante per adulti in estate».

Parla di estinzione. Qual è secondo lei il problema di una mancanza di ricambio?

«Saperlo... Secondo me c'è mancanza di comunicazione di fede tra tutti. Da noi, a San Marco, non ci sono né Acr né Giovanissimi. Come Up, invece, ci sono i Giovani ai Carmini».

Mancanza di giovani da una parte, ma anche tanti altri (si sa, fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce) che si danno da fare. A loro cosa si sente di dire?

«Di tenere duro e di essere attivi, la stessa parola Azione di Ac lo evidenzia. L'Associazione sarà diminuita di numeri, ma è più viva che mai, e i 150 ne sono una dimostrazione».

Margherita Grotto



Franca Fiaccadori con Lucio Turra, al centro, e don Luigino Bonato a sinistra

IL VESCOVO BENIAMINO Nel suo intervento intenso e appassionato ha espresso la sua simpatia e vicinanza all'Ac

“La vostra caratteristica è di essere corresponsabili insieme ai pastori»

«Ancora una volta vi dico di essere lievito che fa fermentare la pasta»

È arrivato tra i primi, senza dare nell'occhio, ha attraversato il parcheggio a piedi, si è avvicinato agli stand dei vicariati, ha cominciato a stringere le mani di quanti gli si avvicinavano, si è soffermato a conversare affabilmente per tutto il tempo che ha preceduto l'apertura ufficiale della festa... È il segno dello stile del vescovo Beniamino, che ha voluto vivere la festa dei 150 anni dell'Azione cattolica vicentina fin dall'inizio e si è poi reso disponibile a partecipare a tutte le varie fasi della giornata, dalla fase dell'accoglienza sul palco, coordinata amabilmente da Margherita Scarello e Andrea Forenza, alla fase della testimonianza nel salone del seminario, accanto agli altri ospiti, (Giovanni Bachelet, Paola Tassarolo, Adele Beltrame, oltre alla presidente Caterina Pozzato) e alla bella celebrazione di chiusura della giornata.

Ma è anche la dimostrazione concreta dell'affetto e della considerazione che Beniamino Pizzol ha per l'Azione Cattolica, della quale ha fatto parte da ragazzo e da adolescente: «... anche se vi devo precisare che dopo la tessera del '56/57 sono entrato in seminario – ha affermato il Vescovo – quindi la mia adesione all'Azione cattolica era solo estiva, da giugno a



Il vescovo Beniamino nel cortile del Seminario visita gli stand con la storia dell'Ac vicentina. Sotto, seduto in prima fila, accanto alla presidente diocesana Caterina Pozzato, con Giovanni Bachelet, Adele Beltrame e Fernando Cerchiaro



settembre nell'Oratorio dei Frati canossiani a San Giobbe, dove abitavo, a Venezia»

«Ed ora come la vivo l'Azione cattolica, da pastore? Voi mi fate

ricordare sempre - ha proseguito il Vescovo, sollecitato da una domanda di Andrea - che io sono un battezzato, che sono con voi fratello e poi per voi padre; la dimensione

battesimale mi fa capire che insieme a voi io sto camminando da battezzato, con il compito, adesso, di vescovo.

Ma la dimensione che sento più forte in me è quella di stare in mezzo a voi e questo mi fa sperimentare la sinodalità. Non è che questa dimensione si possa applicare sempre a tutte le altre associazioni e movimenti, è una vostra caratteristica quella di essere corresponsabili insieme ai pastori, insieme al Vescovo. Di questo proprio vi ringrazio. Per me è un grande conforto, una grande consolazione vedervi qui così numerosi, percepisco il “sensus fidelium”, cioè il sentire che voi state con la Chiesa.”

In un tempo difficile, in cui emergono perfino accuse di eresia e si prospettano ipotesi da parte di talune fronde di cristiani di mettersi fuori dalla Chiesa, ha continuato il Vescovo con calore, «ci siete voi» accanto ai pastori; c'è l'Azione cattolica, «che è una ricchezza per la Chiesa e voi la rappresentate (qui a Vicenza) e per questo vi ringrazio».

Dopo queste parole così schiette e lusinghiere, che ci caricano di grande responsabilità, non poteva mancare una domanda diretta: che cosa si chiede alla nostra associazione oggi, in questo contesto storico, sociale, civile ed ecclesiale? Come il Vescovo vede l'Ac vicentina oggi e magari in prospettiva?

«Vi chiedo - ha detto il Vescovo riprendendo la parola dopo gli interventi preziosi degli altri ospiti – di essere laici nella Chiesa e cristiani nel mondo.

Laici nella Chiesa. Significa che

voi portate la vostra laicità, che è la vostra dimensione battesimale, dentro le comunità, nel presbiterio, al Vescovo. Ma state attenti, stiamo tutti attenti al pericolo del clericalismo, sempre alle porte, che non è del clero soltanto, è anche dei laici ... Cristiani nel mondo. Dovete essere capaci non solo di leggere la cronaca, ma dovete essere capaci di confrontare l'evento con la prospettiva evangelica, accogliere il tempo provvidenziale che il Signore ci offre».

«Voi aderenti all'Azione cattolica siete chiamati ad essere sentinelle, persone che vigilano, che sanno discernere i segni dei tempi e aiutano il Vescovo, che di per sé non è nel mondo del lavoro, dell'impresa, dell'università ..., a discernere e a pronunciarsi. Questa è la sinodalità, si cammina insieme».

Guardando all'attuale consistenza dell'associazione, di fronte al calo numerico delle adesioni, soprattutto se riferito ai dati degli anni '60 e primi anni '70, può farsi strada in molti lo scoraggiamento ma mons. Pizzol ha usato una diversa chiave di lettura: «Ancora una volta vi dico di essere lievito che fa fermentare la pasta. Oggi siamo e siete diventati lievito».

Il Vescovo ricorda che nella Chiesa di oggi si riducono le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata ed anche la stessa dimensione del matrimonio è in caduta libera, così come sono in diminuzione i battezzati ... In questo contesto di Chiesa, dunque, il compito dell'Azione cattolica è più che mai vivo ed urgente. L'esortazione del Vescovo è esplicita e calorosa.

Gino Lunardi

LE VOCI DEI TESTIMONI

“Che cos'è per te l'Azione cattolica?”

Il sole picchiava forte, sull'ampio piazzale del seminario la festa per i 150 dell'Azione cattolica vicentina era ancora nella fase dell'accoglienza, ma già la gioia del ritrovarsi aveva contagiato tutti: moltissimi bambini e ragazzi, tanti giovani, molte famiglie, gli animatori, i responsabili parrocchiali, gli adulti, anche quelli più in là con gli anni ... dal palco la musica del complessino.

All'ingresso del cortile, gli stand dei vicariati in allestimento con frammenti di storia locale dell'Ac, mostrati con orgoglio ai tanti soci che si fermavano per vedere, per salutare e raccontare di sé o per ricordare di un comune campo scuola, di esperienze associative che hanno fatto crescere in amicizia e in senso di appartenenza.

Poi l'inizio ufficiale della festa e sul palco sono stati invitati a salire gli ex presidenti diocesani, ma soprattutto gli invitati speciali il Vescovo Beniamino Pizzol, Giovanni Bachelet, Paola Tassarolo e la “mitica” ultracentenaria Adele Beltrame. Alla domanda posta da Margherita Scarello, che animava il pomeriggio con Andrea Forenza, gli invitati speciali hanno risposto ciascuno a partire dal proprio vissuto, avendo cura che le loro parole potessero essere alla portata delle



Paola Tassarolo, la prima da destra, è una dei testimoni intervenuti sul palco

diverse età dei presenti, anche dei più piccoli.

Paola Tassarolo. «L'Azione cattolica si può portare avanti nella Chiesa e negli ambienti di vita ordinaria. Per me l'Azione cattolica è innanzitutto una grande relazione tra persone che camminano insieme; è soprattutto un dialogo profondo, una relazione con lo spirito di Dio che è seminato dentro di noi e che va, grazie all'Ac, scoperto, aiutato a crescere secondo la propria laicità; l'Ac aiuta a scoprire la propria vocazione laicale, è un dono grande che cammina con la vita, è un progetto

che non è mai finito, che diventa azione ... azione nella parrocchia, nella diocesi, nella Chiesa italiana, azione nel proprio lavoro, nella propria famiglia ... là dove il Signore ci chiama a vivere, con il prossimo che ci dona ogni giorno».

Giovanni Bachelet. «L'Azione cattolica è una scuola per imparare a vivere felici e a fare molte cose buone, sintetizzabili in poche azioni che nella vita sono importanti, le stesse di 150 anni fa: preghiera, azione, sacrificio, studio».

Adele Beltrame. «Ho vissuto l'Azione cattolica da quando avevo

9 anni. Per me è stata un cammino continuo di amore verso il Signore e di amore verso i fratelli, perché attraverso l'Azione cattolica si impara ad amare tutti».

Il vescovo Beniamino. (Sceglie di parlare prevalentemente ai più piccoli) «L'Azione cattolica mi ha insegnato tre cose – e dovete ricordarvele bene! L'Azione cattolica mi ha insegnato a pensare; è più facile fare i pappagalli, ripetere quello che tutti dicono, anziché ragionare con la testa e con il cuore: l'Azione cattolica mi ha insegnato a pensare con la mia testa e mi ha

insegnato a pregare! Non è sempre facile pregare; voi piccoli pregate con il cuore limpido, in modo bello, noi adulti certe volte siamo presi da tanti pensieri e pregiamo male. La terza cosa: l'Azione cattolica mi ha insegnato a stare in gruppo, che vuol dire rispettare tutti, ascoltare tutti e, se è il caso, stare un passo indietro per fare posto ad altri!».

G. L.

DI FESTA ... IN FESTA! Partecipiamo alla gioia dei nostri amici:

Enrico Zarpellon (consigliere diocesano) **con Joya Zanatta**, ex responsabile Acr, che si sono uniti in matrimonio a Sarcedo sabato 1° settembre.

Giuliano Cunico (consigliere diocesano) e **Flavia Balestro** che hanno celebrato la loro festa di nozze nella parrocchia di Altissimo il 25 agosto scorso.

Ai novelli sposi l'augurio affettuoso di tutta l'Associazione per una vita coniugale felice, aperta al prossimo nello spirito del Signore!